



Mensile dell'associazione culturale "Mons. Giuseppe Centra"

Anno 20 numero 7

Associazionismo è confronto

Sabato 4 Luglio 2020

CORI
Madonna del Soccorso

ROCCA MASSIMA
Luoghi della Pietà popolare

XIII COM. MONTANA
Il cammino della regina

ROCCA MASSIMA ANCORA RESISTE

Questo numero de Lo Sperone uscirà il 4 luglio, due giorni dopo dell'inaugurazione del nuovo locale "Pane olio e zucchero", ristorante pizzeria in via di Cori dove fino allo scorso anno c'era la pizzeria "Infinito".

I nuovi gestori, Raniero Paoletti e Maurizio Cianfoni, hanno cambiato il nome del locale per veicolare con più efficacia l'idea di ristorazione che intendono perseguire: pane olio e zucchero per chi come me ha superato (anche abbondantemente) il mezzo secolo di vita ricorda la semplice ma gustosa merenda di noi bambini di allora.

Per i tempi che abbiamo nell'impaginare e stampare il giornale non facciamo in tempo a darvi conto della cerimonia d'inaugurazione ma come



abbiamo sempre fatto salutando ogni nuova iniziativa sul nostro territorio, auguriamo ai gestori pieno successo. Se le cose andranno bene ne trarrà beneficio anche l'intera nostra comunità soprattutto a livello "morale" dimostrando che ha ancora energie sufficienti per resistere ad un declino che a volte appare inarrestabile.

La pandemia che ha sconvolto le nostre abitudini ci ha dato un segnale che un po' tutti abbiamo avvertito ma che speriamo non venga presto dimenticato: dobbiamo ripensare l'organizzazione economica e sociale ripristinando condizioni e modi di vivere più a misura d'uomo.

Città con milioni di abitanti possono

essere un vantaggio per la possibilità di concentrare servizi con relativi minori costi ma pongono enormi problemi per l'organizzazione sociale, per i trasporti, per l'inquinamento, per il disorganico utilizzo di territorio...

La politica che ha favorito l'abbandono dei paesi e delle piccole cittadine per creare grandi agglomerati urbani ed industriali

oggi si trova a fare i conti con i costi enormi del dissesto idrogeologico e si incomincia a sentire qualche voce (purtroppo solo qualcuna) che mette in discussione questo modello di sviluppo.

La necessità di evitare affollamenti sta convogliando molti a trascorrere qualche giorno di riposo in quei piccoli comuni collinari in passato colpevolmente trascurati e che ora invece stanno facendo riscoprire ai loro ospiti la bellezza del contatto con la natura e aspetti del vivere civile ricchi di umanità. Chissà che questo non contribuisca a rafforzare questa nuova sensibilità?

Remo Del Ferraro

Sommario

Rocca Massima, ancora resiste	1
Grevi finzioni	2
Cori: Proloco solidale	2
Il rosolaccio	3
Bonifica dell'Agro Pontino	4-5
Luoghi della Pietà popolare	6
Madonna del Soccorso	7
Volo del corvo	7
Sulla natura umana	8-9
Angolo della poesia	10
Meteo Estate 2020	11
Momenti di gioia	12
Generazioni digitalizzate	13
XIII Comunità Montana	14-15
Ricetta della massaia	15
Chiedetelo alla psicologa	16



INGROSSO OLIVE

LUCARELLI ALFERINO s.r.l.

Contrada Boschetto, 53 - ROCCA MASSIMA (LT)

Tel. (+39) 06.9664152 - Fax (+39) 06.9665388

e-mail: lucarelliolive@email.it

web page: www.olivelucarelli.it

Da 60 anni, la qualità e la genuinità dei nostri prodotti sulla vostra tavola.

Storie di umana illusione e di grevi finzioni



Col termine partecipazione, spesso evocato con spirito moralistico nel dibattito politico, si intende dire dell'impegno dei cittadini verso la propria Comunità. Tutti ne comprendiamo il valore dal momento che esso può ben essere inteso un sinonimo del termine democrazia e del suo concetto.

Infatti il partecipare non può mai appartenere ai sistemi oligarchici, o alle dittature, quelle che fanno economia autarchica e domestica. Purtroppo però anche la democrazia, come tutte le cose umane, nel tempo tendono a guastarsi per quell'istinto degli eletti ad abusare della delega popolare, talvolta a fare arbitrio del giuramento prestato, a sentirsi insomma principio e fine di ogni cosa. Disse il Saggio: alle più alte vette mal conquistate segue sempre il più disastroso declino! Molti questa verità la dimenticano come pure che nella gestione della "cosa pubblica" essi sono soltanto strumenti pro tempore pur

quando apprezzabili nell'essere e nell'agire. Infatti occorre sempre distinguere tra chi eccede in buona fede, per voglia generosa di fare e chi con artifici e raggi si infila tra le smagliature di quella buona fede e delle supposte inefficienze, indossa il cappello a tre punte e si pone al centro della scena mostrandosi, ahì noi, generoso volontario per il bene comune in fusciacca cerimoniale, ma spesso finendo col ridicolo cappello a sonagli. Queste sono le maschere che amano apparire; calzano i coturni e, come usano cert'uomini di panza in Calabria, in Sicilia e nelle terre dei fuochi, pretendono l'inchinata dei Santi sotto i loro balconi dalle persiane una tantum spalancate all'ossequio. Costoro dalla Chiesa subirono non rare scomuniche eppure nel tempo e nei diversi luoghi essi assumono di volta in volta ogni forma camaleontica per occultarsi alla vista: indossano il doppio petto dei munifici promotori di eventi in house e - come si dice qui a Velletri - mentre altri gridano W San Rocco essi *magnano* avidi e satolli la ciambella lasciando agli altri - beati loro - soltanto il buco. Insinuarsi, nascondersi, esibire, sovrapporsi sono i verbi che amano coniugare declinando predicati verbali civilmente improbabili e religiosamente laici con l'esibito plauso di chi nel sacro e nel profano dovrebbe avere più discernimento. Come la Sfinge ammaliano gli ingenui e segnano col dito indice chi non li onora. Col medio poi insultano chi soc-

combe alla mortifera loro furbizia, concimata nella comoda complicità di chi ad essi affida la propria reputazione e quella di coloro che dovrebbero servire nella economia umana e in quella del Tempio.

Li riconosci costoro anche dal loro incedere altèro: sanno sempre dove mettere i piedi; proverbiale è la loro capacità di non pestare mai orme reattive; senza scrupoli si fanno beffe dei miti che non amano la "batticallà" e stanno al proprio posto senza mai chiedere nulla sapendo, per popolare saggezza, che la piazza e il palco sono già del tutto occupati e che non c'è - come si dice - trippa per gatti. Innocenzo III agli inizi del XIII secolo ne debellò le sette nel sud della Francia, ma i Cātari (i puri) fioriscono ad ogni secolo perché essi sono la metafora di chi, nel mezzo delle miserie umane, assume il fascino dell'edera che nel suo perfido e lussureggiante verde avvolge e soffoca financo le querce secolari. Aprire dunque gli occhi e turarsi le orecchie al suadente canto delle Sirene. Ogni persona libera dovrebbe sapere che nella omissione dei doveri di cittadinanza e nella assenza si insinua il germe di ogni abuso. Conseguentemente una Comunità di vivi diventa a poco a poco un cimitero dove sovrintende il silenzio di chi non dice mai ciò che pensa e pur quando gli capitasse di esprimersi fatterebbe a volte a pensare prima di dire.

Fulgenzio Zaccagnini

Comune di Cori

La Pro Loco dona "l'Oro dei Lepini" alla Caritas.



La locale Pro Loco guidata da Tommaso Ducci ha voluto contribuire alle tante iniziative di solidarietà in corso, donando olio extravergine di oliva e generi alimentari alla Caritas presso l'oratorio della chiesa dei Santi Pietro e Paolo a Cori, impegnata da settimane nell'ambito dell'emergenza Covid-19.

È noto che la Caritas di Cori si sta occupando in questi mesi, attraverso il coordinamento del parroco don Angelo Buonaiuto, della distribuzione di alimenti ai bisognosi. Grazie alla Pro Loco Cori, che aveva raccolto quest'inverno i campioni di olio per il concorso locale e per il concorso provinciale "L'Olio delle Colline", ecco che sono giunte a Cori 75 bottiglie, campioni di olio extravergine, soprattutto delle diverse aziende del territorio collinare che avevano partecipato agli annuali concorsi organizzati in ambito provinciale dalla CAPOL, con a capo il presidente Luigi Centauri. Nella stessa occasione sono

stati donati anche generi alimentari non deperibili tra cui ceci, fagioli, lenticchie, pomodori pelati, pasta e riso. Un impegno quello della Pro Loco che continuerà anche nei prossimi mesi, attraverso la raccolta di donazioni di alimenti e beni di prima necessità che verranno distribuiti alle persone bisognose della città tramite la Caritas locale. Con l'olio dell'ultimo concorso locale e provinciale sono arrivati a Cori anche le analisi chimiche degli oli partecipanti, analisi che saranno consegnate ai produttori locali nei prossimi giorni. Le analisi organolettiche erano già state comunicate a suo tempo ai produttori insieme alle graduatorie dei concorsi stilate dai panel di esperti assaggiatori coinvolti dalla CAPOL. Il concorso "L'Olio delle Colline a Cori" si era svolto durante lo scorso mese di dicembre nell'ambito delle iniziative natalizie "Pace Tra i Popoli", manifestazione di successo giunta alla 3^a edizione organizzata dal Comune di Cori - Assessorato alla Cultura

Da News-24.it (Articolo di Vera Sciotti)

LUGLIO: IL TRIONFO DELL'ESTATE

IL ROSOLACCIO (*Papaver Rhoeas*)



Rosso, vistoso e molto allegro, con i suoi petali macchiati alla base di nero, il rosolaccio è il comune papavero selvatico. Lo troviamo dovunque: nei prati, nei campi di grano, lungo i margini delle strade. Quando si apre il bocciolo di un papavero si intravedono i petali sottili come carta velina coloratissimi e pieghettati che si distendono rapidamente e poi cadono nel giro di qualche giorno, mentre il pistillo fecondato lascia uscire semi minuti da una serie di pori disposti attorno alla capsula fruttifera: semi numerosissimi, tra i diecimila e i ventimila, semi che possono rimanere inattivi nel terreno fino a quarant'anni e fortemente infestanti che, se invadono un campo di grano, lo distrugge. La specie oggi è meno comune rispetto al passato per via del massiccio utilizzo di erbicidi in agricoltura. Infatti quando osservate un verde campo di grano in cui sono assenti i papaveri, è certo che il grano è stato trattato con diserbanti.

Nella famiglia delle papaveracee, solo il rosolaccio contiene un blando alcaloide, la rhoedina, soprattutto nei petali, tanto che una manciata di essi, messi in infuso, era usato come tranquillante per i bambini. Anche nei

miti antichi il papavero aveva questo potere sedativo: nell'Eneide di Virgilio, quando l'eroe Enea deve superare il guardiano dell'Ade, Cerbero, la Sibilla che lo accompagna getta al mostro a tre teste una focaccia di miele intrisa di erbe soporifere. Questa proprietà soporifera del papavero la conosceva bene anche Ercole che dà una manciata di semi di questo fiore sempre al furioso Cerbero, per addormentarlo e riportarlo nel regno degli Inferi. Per il loro stelo eretto, i papaveri indicano metaforicamente le persone di maggiore autorità nella vita pubblica. La leggenda, riferita dallo scrittore latino Tito Livio, narra che Sesto Tarquinio chiese al padre, Tarquinio il Superbo, un consiglio su come impossessarsi di Gabii, città latina ostile alla dinastia etrusca. Il re non rispose, ma con un colpo di bastone recise i papaveri più alti del giardino nel quale aveva accolto il messaggero inviato dal figlio "a buon intenditor, poche parole" volendo con ciò indicare che andavano tolti di mezzo tutti coloro che detenevano il potere se suo figlio voleva averla vinta sulla città ostile.

Forse non sapevate che i petali del papavero, seccati e conservati all'asciutto, vengono impiegati per tingere la lana e il formaggio d'Olanda? Anche i semi sono utili infatti, una volta essiccati, sono comunemente utilizzati per aromatizzare e decorare pane e biscotti in quasi tutte le regioni italiane.

Il rosolaccio vive indisturbato e infestante dalle nostre parti, mentre un altro tipo di papavero, suo fratello montanaro, è una specie totalmente protetta ed è il Papavero Retico, pianta di montagna dell'Europa centrale e meridionale, che ha fiori più piccoli di color giallo oro e cresce da 1500 a 3040 m. di altitudine. Alla famiglia delle Papaveraceae appartiene anche il Papaver somniferum da cui si ricava l'oppio e i

suoi alcaloidi, fra cui la morfina.

Il papavero rosso è stata una fonte di ispirazione per numerosi poeti e pittori impressionisti. Non possiamo dimenticare la bellissima e triste canzone del cantautore Fabrizio De Andrè, intitolata "*La guerra di Piero*" che comincia così: "Dormi sepolto in un campo di grano/non è la rosa, non è il tulipano/ che ti fan veglia dall'ombra dei fossi/ ma sono mille papaveri rossi...". Tra i pittori non si può non ricordare il quadro di Claude Monet "*I Papaveri*", uno dei più conosciuti e famosi al mondo, che rappresenta uno sterminato campo di papaveri in un giorno d'estate, nel quale l'artista riesce ad esprimere tutte le caratteristiche della pittura impressionista: colori, prospettiva, tecnica en plein air e "*Campo di papaveri*" di Vincent Van Gogh, non l'unico su questo fiore, ma senz'altro il più bello.

Anche la natura ci offre un immenso dipinto, ma ancora più bello, perché, per chi ha avuto la fortuna di vedere questo spettacolo, ne è rimasto del tutto affascinato: è lo spettacolo che si può godere nella piana di Castelluccio di Norcia, quando i campi, dopo la raccolta delle lenticchie, sono coperti di fiori, i cui colori principali: rosso, giallo, blu e bianco si combinano tra loro e in particolare il rosso dei papaveri, fondendosi con l'azzurro dei fiordalisi, crea incredibili sfumature di viola di una bellezza incredibile. Chi c'è stato sa di cosa parlo

Luciana Magini



LA BONIFICA DELL'AGRO PONTINO



Durante il triste periodo di blocco totale (lockdown) appena trascorso, ho trovato il tempo di rileggere il bellissimo libro dello scrittore di Latina Antonio Pennacchi "Canale Mussolini" che narra le vicende di una famiglia "dell'Altitalia", i Peruzzi, trapiantata nell'Agro Pontino durante la bonifica fascista, toccando varie vicende storiche, viste con i loro occhi di semplici contadini.

Antonio Pennacchi è un discendente di coloni provenienti dal Veneto giunti nel Lazio a seguito della bonifica, ha prodotto varie opere tra le quali il "fasciocomunista" da cui è stato tratto il bellissimo film *Mio fratello è figlio unico*, ambientato a Latina. "Canale Mussolini" è stato pubblicato nel 2010 ed ha avuto subito un grandissimo successo vincendo anche il prestigioso Premio Strega. Ricordo di averlo acquistato subito dopo la sua uscita e di averlo letto ed apprezzato moltissimo. Al di là di quello che può essere la bontà dello stile tipico dei *filò* (in cui le persone si radunavano la sera e si raccontavano antiche storie e leggende), e della interessante storia della famiglia di cui si narrano le vicende, quello che da lettore mi ha appassionato è l'ambientazione e la descrizione dei luoghi a noi così vicini, leggendoli attraverso gli occhi di una famiglia molto povera venuta dal nord a seguito della bonifica pontina. Il linguaggio perciò è colloquiale e molto popolare con frequente ricorso al dialetto veneto-pontino dei coloni. Molto interessante è anche la descrizione dello scontro razziale tra i "cispadani", immigrati dal nord ed i

"marocchini" cioè le popolazioni dei Monti Lepini in primis sezzesi, normici, coresi ecc. Questi ultimi non vedevano di buon occhio, anzi erano decisamente ostili agli "stranieri" venuti da terre lontane e che erano stati preferiti dal regime nell'assegnazione delle nuove terre a scapito

delle popolazioni locali soprattutto dei Monti Lepini.

I componenti della famiglia Peruzzi erano molto poveri e la loro unica speranza di sopravvivere alla fame è quella di trasferirsi. Essi riescono, come ex combattenti della prima guerra mondiale, a farsi assegnare un podere di proprietà nelle Paludi Pontine, a sinistra del maestoso Canale Mussolini (oggi il suo nome è "Canale delle Acque Alte") costruito per il deflusso delle acque verso il Tirreno, ed è qui che i Peruzzi iniziano una nuova vita. Nei primi periodi, difficili saranno i rapporti coi locali laziali "marocchini", che a loro volta non vedono certo di buon occhio i "cispadani" invasori: non mancano scontri e vendette reciproche, mentre il duro lavoro nei campi permette ai Peruzzi di risollevarsi economicamente e di integrarsi gradualmente nell'Agro Pontino. Lo sbarco di Anzio, con la conseguente fuga sui monti Lepini, costringerà "marocchini" e "cispadani" a una forzata convivenza che, tra le comuni difficoltà, permetterà a tutti di superare le reciproche diffidenze. In particolare la nostra famiglia Peruzzi sarà ospitata da una famiglia di Cori in una casa situata vicino Tirinzania, lungo la strada Rocca Massima-Cori.

Nel passato furono numerosi i tentativi

di bonificare le paludi pontine, addirittura Leonardo da Vinci preparò un progetto che fu poi abbandonato per la sopravvenuta morte del papa che gli aveva commissionato il lavoro. Nell'età medievale le paludi pontine divennero feudo della famiglia Caetani, il cui ramo pontino ebbe sede a Sermoneta e a Cisterna. Prima della bonifica lo scenario era più o meno questo, nelle poche aree libere dall'acqua sorgevano piccoli villaggi provvisori, costituiti da tipiche capanne in paglia e in legno dette "*lestre*", abitati da contadini e pastori che ogni anno scendevano dalle montagne abruzzesi per trascorrere qui l'inverno e dove la vita si svolgeva in condizioni di assoluta miseria, e le condizioni igieniche favorivano una mortalità particolarmente alta.

Accanto a loro, vivevano i butteri che guidavano le loro mandrie di vacche maremmane e bufale attraverso la palude alla ricerca di pascoli. Molti di essi morivano uccisi dalla malaria. La palude era frequentata anche dai residenti più poveri dei comuni limitrofi, i quali cercavano di sopravvivere pescando nelle piscine o cacciando, anche se tale pratica era vietata. Le foreste divennero anche rifugio dei briganti in fuga dalla polizia pontificia ma nello stesso tempo attiravano la nobiltà di Roma e di tutta Europa che vi effettuava delle grandi battute di caccia.

La bonifica a larga scala cominciò



solo dal 1928 quando il regime fascista riuscì a convincere i latifondisti che ovviamente si opponevano, grazie alle abbondanti sovvenzioni elargite. Gli operai vennero inizialmente reclutati per la maggior parte tra popolazioni povere del Nord Italia (soprattutto dal Veneto), spesso senza alcuna esperienza in campo agricolo. Inizialmente, per limitare il rischio malaria, i lavori di bonifica si svolgevano esclusivamente tra novembre e aprile, ma il regime giudicò che essi andavano avanti troppo lentamente ed allora il tutto fu affidato all'Opera Nazionale Combattenti e da quel momento i lavori andarono avanti tutto l'anno con tanti morti per malaria dei quali venne nascosto l'elevato numero. Fu un'opera immensa portata avanti per circa undici anni ed in cui furono impiegati ben cinquantamila operai. Oltre al prosciugamento delle paludi e la costruzione dei canali, ci fu l'azione di disboscamento delle foreste e la costruzione dei nuovi centri, che sorgevano man mano nei nuovi territori.

Con l'istituzione dell'Opera Nazionale Combattenti venne stabilito il principio di distribuire la terra ai reduci dal fronte e man mano che terreni e poderi venivano costituiti nei terreni bonificati, erano affidati in concessione a coloni provenienti per la stragrande maggioranza dalle



regioni, allora povere e sovraffollate del Veneto, del Friuli e dell'Emilia. Ai nuovi coloni veniva dato un terreno coltivabile, una casa nuova con annessa stalla, alcuni animali da lavoro e tutti gli attrezzi necessari. Avevano diritto ad una parte del raccolto e/o ad una paga in denaro, ma contraevano un debito ("debito colonico") di valore pari ai beni ricevuti, che doveva essere progressivamente estinto attraverso la cessione della produzione agricola allo stato: all'estinzione del debito corrispondeva il riscatto di casa e terreno.

Al centro dei vari poderi, furono costruite circa 4.000 case coloniche, il territorio fu suddiviso in comprensori facenti capo ciascuno ad un borgo o ad un capoluogo comunale; vennero costruiti numerosi Borghi con una struttura urbanistica in molti casi simile, con la chiesa, la casa del fascio, il credito agricolo, la scuola e che avevano in origine la funzione di fare da centri di raccordo fra i vari poderi e di provvedere alla necessità

dei coloni. I loro nomi per la maggior parte, ricordano tanti luoghi di battaglie della Grande Guerra.

Oltre ai borghi veri e propri, si procedette all'edificazione di nuove città concepite secondo i criteri dell'architettura fascista: la prima ad essere fondata fu nel 1932 Littoria (l'attuale Latina, 126.000 ab.), cui seguirono Sabaudia (così

definita in onore dei Savoia, 20.000 ab.), Pontinia (15.000 ab.), Aprilia (75.000 ab.) e Pomezia (63.000 ab.). La bonifica dell'Agro Pontino fu per il fascismo una sfida riuscita, ma nel dopoguerra si sono levate molte voci contrarie e che l'hanno giudicata in modo negativo poiché ha distrutto un ecosistema unico al mondo, soprattutto per le rarissime specie faunistiche che vi vivevano.

Negli anni 60 l'introduzione dell'Agro Pontino nelle zone sostenute dalla Cassa del Mezzogiorno ha favorito l'insediamento di numerosissime aziende, soprattutto chimiche, alimentari, farmaceutiche, concentrate in prevalenza nel triangolo Latina-Aprilia-Cisterna. Ovviamente la crescita industriale ha attratto numerosi immigrati dall'Italia centro meridionale, soprattutto da Abruzzo, Campania e Sicilia, favorendo così uno straordinario mescolamento di culture, modi di vivere, dialetti.

Mauro Cochi

- LABORATORIO GALENICO
- FITOTERAPIA
- OMEOPATIA
- AUTOANALISI DEL SANGUE
- HOLTER PRESSORIO E CARDIACO
- CONVENZIONI ASL
- FORNITURE PER DISABILI
- SERVIZIO RECUP
- MISURAZIONE PRESSIONE GRATUITA



Farmacia San Giuliano
Dottori Montecucullo

- NOLEGGIO TIRALATTE
- PRODOTTI PER L'INFANZIA
- TRIO FASCIATOI, LETTINI E CARROZZINE
- CORSI PRE-PARTO
- ALIMENTI PER CELIACI
- ALIMENTI APROTEICI
- INTEGRATORI PER LO SPORT
- INTOLLERANZE ALIMENTARI
- LISTA NASCITA E BATTESIMO
- VETERINARIA

















GIULIANELLO (LT) TEL. 06 9664000

LA FARMACIA È APERTA TUTTE LE DOMENICHE DALLE ORE 8,30 ALLE ORE 13,00

ROCCA MASSIMA

Luoghi della Pietà popolare



Fino ai primi anni sessanta del secolo scorso le Contrade di Rocca Massima erano per lo più disseminate di povere capanne di contadini che scendevano ogni giorno all'alba dal paese a coltivare piccoli vigneti e uliveti, a seminarvi grano, granturco e tutti i cereali di una frugale economia. Da quelle terre difficili si risalivano al tramonto i secolari tratturi lungo i quali in primavera fiorivano, unici conforti alla vista, il verginale biancospino e l'incantevole "albero di Giuda". Fu per ammirevole iniziativa del Parroco di allora Don Giuseppe Cianfoni (1907....1984) che venne edificata in località Boschetto nel 1956/57 la chiesetta intitolata a San Giuseppe. Insieme e col sostegno di pochi concittadini, egli fu manovale e carpentiere allo stesso modo che gli antichi Monaci benedettini e Cistercensi costruirono le grandi Cattedrali romaniche e gotiche. La piccola chiesa divenne il luogo attorno al quale cominciò a crescere la Comunità che oggi rappresenta la maggior parte degli abitanti del paese. Agli inizi proprio una modesta cappella che negli anni è venuta arricchendosi di arredi e opere d'arte per la generosa partecipazione degli abitanti che ne hanno fatto il loro centro religioso e civile. Alla memoria di Don Giuseppe Cianfoni Rocca Massima dovrebbe riconoscenza sanando una colpevole dimenticanza che dura purtroppo da sessant'anni. Analoga gratitudine do-

rebbe essere riconosciuta a Mons. Giuseppe Centra che - molti ricordano - alla fine degli anni '80 si fece generoso missionario nel suo paese d'origine, rimasto allora senza parroco nella indifferenza e ostilità di chi avrebbe dovuto provvedervi: fu amato dai suoi concittadini per le sue irripetibili doti umane e pastorali e per quella mite ironia propria dei grandi uomini che rifuggono i pulpiti e fanno come si sta tra la gente. La Pro loco ha chiesto al Sindaco di dedicare a questi figli di Rocca Massima luoghi pubblici che ne perpetuino il ricordo alle odierne e future generazioni. La pietà popolare dei rocchigiani nel corso dei secoli ha avuto anche altri luoghi in cui manifestarsi: Le CÒNE. Dislocate lungo i sentieri percorsi dai contadini, dai pastori e dai Fornaciari(*), erano rifugio alle intemperie e cappelle campestri dove sostare per una breve preghiera all'alba o quando, alla sera, tornavano stanchi da quei campi dove abbondava soltanto la fatica. In ogni stagione in queste piccole "chiese" non mancarono mai né oggi i fiori: in inverno pungitopi, agrofogli, bucaneve, in primavera e in estate anemoni, ciclamini e doratissime ginestre, ma soprattutto le regali spighe che raccontavano di magri eppur sempre benedetti raccolti. Oggi queste CÒNE segnano le tappe di una ludica sentieristica che si interseca alla

volta dei monti che sovrastano il paese, verso le valli distese alle pendici coperte di uliveti e castagneti, ristorate da antiche sorgenti, oppure verso Monte S. Angelo dove tuttora resistono armenti al brado e dove talvolta si scorgono tracce di opere murarie e ville di epoca romana. La più importante di queste cappelle campestri è "la Cunetta": sorge lungo la strada che dirama a destra verso le fonti dei Formali e dei Canalicchi e a sinistra lungo la "via Nova" che scende verso occidente in località Mazzabarile e Costabona. Era la tappa obbligata dei cosiddetti Ginazzanisi, i pellegrini che tornavano ogni anno l'8 settembre dal Santuario di Genazzano. Risalendo l'erta mulattiera dal fosso Mazzamóre e dalle Còste, vi sostavano per riposarsi e per una preghiera alla Madonna ivi onorata mentre dal paese le campane ne annunciavano festose l'atteso ritorno al canto di: "Addio, Madonna...". Ricordi di antiche tradizioni che hanno formato il carattere di noi rocchigiani. Ad esse restiamo legati nonostante l'arido presente che si vorrebbe esorcizzato da una più fertile e serena stagione.

(*) operai occupati presso la Fornace di Cellucci)

Augusto Cianfoni



Due ragazze sorelle TORA: Maggiorina anni 16 e Nannina anni 20 esprimono i loro sentimenti, mentre nella loro casa occupata dal comando militare tedesco la mamma preparava da mangiare indistintamente alla sua famiglia e agli occupanti. Un loro fratello purtroppo era prigioniero in Germania.

ALLA MADONNA DEL SOCCORSO

Il ventidue gennaio a Nettuno
Ci fu lo sbarco.
Maria che gran disastro
Per tutta l'umanità.
E dopo pochi giorni
Vennero i sfollamenti
O che brutti momenti
Siamo dovuti da passar.

RITORNELLO:

Viva sempre
Vivala Madonna del Soccorso.
A lei famo ricorso
Noi l'andiamo a visità.

Quanta povera gente
Fuggiva alla montagna
Sotto la neve, senza capanna
A piange e sospirar.

Stavo dentro il ricovero
Pregavo a te Maria
La grazia a noi ci dia
Per poterci salvar.



Vedevo gli areoplani
Che si buttavano in picchiata
O Maria ti ho sempre chiamata
Che ci venissi a liberar.

Stavo dentro al ricovero
Sentivo gli areoplani,
Erano gli americani
Che ci venivano a bombardar.

Quanta povera gente
Sono morti in quei momenti
Sotto i bombardamenti
Stanno ancora da scavar.

Maria del Soccorso
Che stai sopra a quel monte
Ci hai salvati dalle bombe
E dal terribile cannone.

Aiuta quelle mamme
Che sono così triste
Non hanno più notizie
Dei suoi cari figliol.

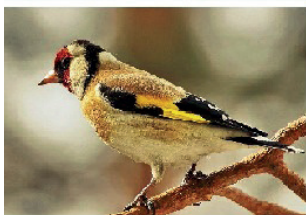
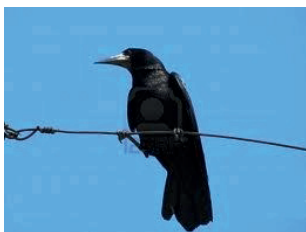
I nostri prigionieri
Che stanno alla Germania
Falli rientrare in Italia
Le sue notizie facci arrivar.

Quando che i prigionieri
Ritorneranno a casa
Maria nella tua Chiesa
Non ci si caperà.

I nostri prigionieri
Da voi chiedono aiuto
Maria, che bel saluto
Che ti vorranno dà.

Nannina e Maggiorina Tora

Il volo del corvo



Un corvo, convinto di essere il più furbo dei volatili, gracchiava senza sosta dall'alto di un palo elettrico prendendosi gioco dei piccoli uccelli che sfrecciavano sotto di lui. *"Ehi, mollichetta di pane, lo sai che prima o poi con te ci faccio cena e colazione?"*. Un minuscolo cardellino, per nulla intimorito, gli risponde dal ramo più alto di una quercia: *"Corvaccio nero, con quel corpaccio da funerale non riuscirai a prendermi perché io volo molto più in alto di te e sono tanto più veloce"*. - *"Stai sereno, piccolo insetto, quando meno te l'aspetti farai la fine dei tuoi fratelli che neppure uscirono dal guscio in quel nido ridicolo appeso ai rami di un cipresso"*. - *"Lo so...tu sei talmente forte e scaltro che vinci sempre le guerre dell'imbroglio e delle trappole. Ma a me non la farai perché son vivo e volo ad altezze a te vietate"*.

E detto ciò il cardellino si tuffò in uno spericolato volo proprio sotto il palo dove troneggiava impettito il corvo nella sua nera eleganza. Questo, sorpreso da quel fulmine, si gettò a capo fitto nel vuoto, indispettito da tanta insolenza. Ma non s'avvide, nel repentino tuffo, che il vento di libeccio da qualche ora agitava i cavi elettrici dell'alta tensione e, ahì lui, finì

col capo mozzato nel violento impatto.

Traggasi di grazia la seguente morale: sentirsi più grossi e più furbi degli altri non sempre rende invincibili. Talvolta occorre calcolare pure quale sia il vento. Se è libeccio e porta pioggia, appesantisce le piume e rende fessa anche la più elegante livrea d'alta uniforme.

Punteruolo Rosso

RAGIONANDO SULLA NATURA UMANA



A proposito della recente pandemia, il Covid-19, sui media e sui social girano e gireranno per ancora molto varie spiegazioni sull'origine di questo virus particolarmente agile. Si va dalle teorie che partono dal povero pipistrello consumato per secondo piatto fino alle immancabili teorie cospirazioniste con protagonisti diversi a secondo dei gusti dell'ideatore. Sarebbe senz'altro molto interessante entrare in merito alla psicologia di queste manifestazioni e sul funzionamento dei media dove per mesi non si poteva leggere e sentire altro che l'andamento dei contagi come se tutto il resto non esistesse. Doveva morire negli USA l'ennesimo povero cittadino di colore a causa di un intervento della polizia per poter parlare di altro.

La mia curiosità invece è stata catturata da una delle conseguenze di secondo grado della pandemia. La forzata riduzione del ritmo della vita ha riportato, per un breve periodo, alcuni ambienti metropolitani ai tempi della pre-industrializzazione, almeno dal punto di vista del traffico automobilistico e la limpidezza dell'aria. Forse è stata la combinazione di queste scene indiscutibilmente di tocco romantico e l'angoscia del confinamento, a dare una spinta a ravvivare aspirazioni per una società più rispettosa verso l'ambiente e più autonoma nel soddisfare i propri bisogni di prima necessità al livello locale.

sistema economico più ragionevole, efficace e con meno disuguaglianza sociale.

Però qualcosa non torna. Se i cittadini di queste società più o meno utopiche devono essere felici, come giustamente ci si augura, perché quando si prova a concretizzare l'idea tutti i tentativi prima o poi falliscono?

La prima risposta, credo, ce la suggerisce la Bibbia. Da qualche parte ho letto una frase a prima vista banale ma profonda. "L'uomo è l'unica creatura alla quale l'esistenza pone un problema." Infatti, tutte le altre creature di Dio sono felici, spensierate e proliferano senza preoccupazione. L'uomo doveva avere la stessa sorte ma è subentrata la "sapienza", sotto forma di mela, e fu cacciato dal paradiso.

Ma non è finita lì. Dopo qualche tempo l'umanità unì le forze per la realizzazione di una grande opera: la Torre di Babele (proletari del mondo unitevi!) ma l'impresa fallì. Dio ha confuso la gente creando contrasto tra di loro e il progetto è andato in fumo. Mi sembra legittimo paragonare il racconto del libro della Genesi alle - mai soddisfatte - aspirazioni dell'umanità per vivere in felice unità invece che farsi la guerra ed ammazzarsi a vicenda.

L'unità duratura di una società oppure, allargando il cerchio, dell'intera razza umana, tra tante altre cose, sicuramente deve basarsi su una intesa

Questi sono desideri profondi e sinceri radicati nel subconscio comune della razza umana che, nei momenti di forte disagio, vengono a galla e fanno un giro sulle ali di qualche corrente d'aria o addirittura di una tempesta a seconda della predisposizione storica del momento. Non è nuova l'aspirazione a un

abbastanza estesa (in orizzontale e in verticale) che riguardi diversi aspetti della vita. Marx, nella sua opera famosa, *Il Capitale*, individua come uno dei più gravi ostacoli della società felice l'esistenza delle classi sociali – un contrasto verticale.

Infatti, i paesi che hanno deciso di intraprendere l'esperimento comunista hanno adottato il famoso detto "Il fine giustifica i mezzi" attribuito a Machiavelli. Le forze dell'ordine hanno decimato le classi superiori e cercando di "riprogrammare" la mente degli individui risparmiati. È stato creato il concetto dell'uomo socialista con un preciso modello comportamentale. Chi è ben informato sa che campi di riorientamento comportamentale ancora esistano.

L'Unione Sovietica è ormai un ricordo ma anche altri paesi con lo stesso modello stanno per avviarsi verso la stessa fine. Perché non funziona la ricetta? Dove ha commesso l'errore Marx e quanti dopo di lui hanno seguito la sua visione?

Per progettare un ponte non basta studiare la forma ideale del traliccio ma bisogna specificare il materiale di costruzione e garantirne la qualità sull'intero corso dei lavori. Se lo stesso traliccio viene assemblato adoperando un materiale di inferiore qualità, il ponte molto probabilmente crollerà alla prima occasione che dovrà sostenere un carico importante. In altre parole, la forma non esiste e resiste senza la sostanza.

Chiunque pretende di scrivere i fondamenti di un nuovo sistema socio-economico deve studiare bene il suo materiale di costruzione: l'uomo.

È stato quindi un errore in buona fede confondere i sogni dell'uomo con la sua vera natura. La lotta tra il bene e il male è un elemento fondamentale delle opere d'arte e d'intrattenimento. Spesso piace raffigurare una persona nella parte del cattivo ed un'altra nella veste del buono ma lasciando gli stereotipi alle spalle scopriamo presto come ogni uomo abbia nella

sua anima del nero e del bianco; magari in proporzioni variabili. Sognare il bene non significa di poterlo raggiungere.

Secondo le regole della genetica, i figli nascono diversi dai genitori; talvolta fin troppo. Questa diversità è proprio l'arma più forte di una specie nella lotta per la sopravvivenza. Per risaltarne l'importanza posso citare l'esempio delle campagne di richiamo delle case automobilistiche.

La catena di montaggio è costruita per garantire prodotti praticamente uguali tra di loro. Che bello! Ma quando capita un componente difettoso succede che dalla catena escono 100 mila macchine con lo stesso difetto. Le macchine possono essere riparate, ma se questo capitasse alle creature di una specie, a causa di una mutazione genetica, potrebbe comportarne l'immediata estinzione. Per evitare questo banale ma fatale errore e per poter adattarsi agli eventuali cambiamenti dell'ambiente, tutti nascono un po' diversi l'uno dall'altro. Questa diversità genetica al momento della nascita, nel percorso della vita anima una lotta personale per battere gli altri, per essere migliori e superiori. La natura umana (ma anche quella degli altri animali) è incompatibile con il concetto dell'uguaglianza. Naturalmente il modello economico adottato dalla società può accentuare o diminuire le differenze ma eliminarle mai.

Alcuni giganti della letteratura hanno cercato di afferrare l'essenza dell'e-



sistenza umana nelle loro opere. Tra di essi c'è il grande letterato tedesco Goethe soprattutto con la sua opera più famosa: il Faust.

L'impresa si dimostra non facile; sono troppe le apparenze che ingannano ma nella scena conclusiva l'autore propone qualche risposta di natura filosofica. C'è chi ritiene il lavoro come fonte di salvezza; altri affermano che sia proprio la lotta per i propri ideali il senso della vita umana. La mia inclinazione si unisce ai filosofi secondo i quali la vita non ha particolare senso oltre al sostenimento della specie. Il resto sembra come il sale nel cibo – e lo dico senza la minima intenzione di sminuire il valore delle tante imprese che l'uomo ha portato e porterà a termine. Tutti sappiamo come si mangia senza sale ma è proprio quel pizzico di sale che contraddistingue l'uomo dagli altri esseri viventi della Terra.

Quando questa essenza filosofica

dell'esistenza umana viene tradotta nel linguaggio dell'economia, abbiamo il modello dei cosiddetti cicli economici: periodi di crescita seguiti dalle crisi. L'uomo lotta per i propri ideali e per migliorare la propria posizione economica ma quando inevitabilmente raggiunge il soffitto di cristallo perde la propria forza d'inerzia, ovvero la speranza, e subentra la crisi.

A causa della voglia di spingere sempre più avanti il proprio orizzonte, la società umana non può essere un sistema statico ma deve subire

le fasi della crescita, della crisi ed infine il collasso che darà vita ad un nuovo inizio. Questo è l'equilibrio dinamico dell'umanità. Cancellarne lo spirito di competizione, magari con i mezzi della chirurgia genetica, ridurrebbe l'uomo ad un bio-robot.

Le disuguaglianze sociali e gli altri contrasti, credo, non siano la causa eliminabile dell'infelicità - se è infelice - dell'uomo, ma la conseguenza della natura umana. Come tale, ogni tentativo mirato alla sua cancellazione sarà destinato a fallire.

La Bibbia e la scienza della genetica, per strade diverse, arrivano alla stessa conclusione. La struttura gerarchica della società è la naturale conseguenza del nostro genere. Nello stesso tempo, però, l'uomo tende anche a lottare contro le disuguaglianze e cerca sempre di alleviare le sofferenze di chi si trova perso nella lotta spietata.

Andrea Dan

GIOIELLERIA
Villa
OROLOGERIA - ARGENTERIA

Sede Storica dal 1956

CORSO DELLA REPUBBLICA, 13 - VELLETRI (RM)
TEL./FAX 06.9630383



www.gioielleriavilla1956.it

L'ANGOLO DELLA POESIA

Rubrica a cura del dott. Mario Cianfoni



Il primo giugno scorso si è avuta la ricorrenza del cinquantesimo anniversario della morte di Giuseppe Ungaretti (1888-1970). Figlio di un operaio impegnato nella costruzione del canale di Suez, nacque ad Alessandria d'Egitto dove trascorse l'infanzia e i primi anni della giovinezza. Nel 1912 si trasferisce a Parigi e qui ha modo di frequentare le lezioni di filosofi e studiosi di letteratura di primissimo ordine, in particolare Bergson e Bédier. Entra in contatto con i principali esponenti del surrealismo letterario (tra cui Apollinaire) e conosce diversi pittori d'avanguardia come Picasso, Braque, De Chirico e Modigliani. Allo stesso tempo, la sua personalità estrosa e cosmopolita non gli impedisce di stringere rapporti con due dei maggiori esponenti della cultura letteraria italiana di allora: Soffici e Papini. Grazie alla conoscenza di quest'ultimi Ungaretti ha modo di pubblicare le sue prime poesie su un'importantissima rivista fiorentina chiamata "Lacerba", un periodico impegnato nel far conoscere alcune nuove tendenze artistiche e letterarie europee nel contesto italiano. Con l'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915), Ungaretti

viene inviato, come soldato semplice, sul fronte del Carso e da questa esperienza dolorosa nasceranno le poesie più note dell'autore. La guerra, infatti, svela al giovane poeta un mondo di sofferenza e crudeltà all'interno del quale gli uomini, costretti a dimenticare la loro fratellanza, si massacrano vicendevolmente senza nessuna ragione autentica per la quale valga la pena morire. La poesia, allora, nata quasi come un miracolo tra le viscere infernali delle trincee, diventa un momento di salvezza e di rivelazione assoluta, un barlume di vita per l'uomo che resiste ("una docile fibra / dell'universo" che però riesce ancora a dire "M'illumino / d'immenso") tra tanto ingiustificato e ingiustificabile male.

Sin dal titolo – *Pellegrinaggio* – la poesia qui presentata sintetizza in maniera simbolica il percorso di calvario tra le trincee intrapreso dal poeta. I versi, infatti, nella loro suddivisione strofica rappresentano tre momenti ben distinti che in qualche modo rievocano il cammino dantesco attraverso Inferno, Purgatorio e Paradiso. Nella prima strofa, con una serie di similitudini molto crude, Ungaretti esprime la tragicità del combattimento in trincea: di fronte ai suoi occhi si presenta un panorama di rovine, all'interno del quale i muri crollati o crivellati dai colpi dell'artiglieria sono assimilati ai corpi dilaniati

PELLEGRINAGGIO

*In agguato
in queste budella
di macerie
ore e ore
ho strascicato
la mia carcassa
usata dal fango
come una suola
o come un seme
di spinalba*

*Ungaretti
uomo di pena
ti basta un'illusione
per farti coraggio*

*Un riflettore
di là
mette un mare
nella nebbia*

dei soldati caduti in battaglia ("in queste budella / di macerie"). Il poeta, muovendosi attonito e smarrito in questo luogo infernale, sente di aver perso i connotati propri dell'essere umano, tanto da paragonarsi implicitamente ad una bestia moribonda sfiancata dalla fatica ("ho strascicato / la mia carcassa"). L'elemento del fango, inoltre, sottolinea ancor di più questo processo di "degradazione" da uomo a bestia, a sua volta amplificato da altre due similitudini dirette: la suola della scarpa, infatti, rappresenta un elemento inanimato e logoro, così come il fiore di spinalba rappresenta non una pianta rigogliosa e ricca di petali, bensì un arbusto scarnificato e spinoso. In questo modo il poeta riesce a rappresentare vividamente, rovesciando in un certo modo una serie di elementi idilliaci (il corpo giovane e forte, gli scenari verdi e rigogliosi, i fiori come simbolo di bellezza e vitalità), la costante persistenza della morte sui campi di battaglia e la tragica fragilità umana di fronte a questa. Tale consapevolezza trova una ulteriore sfaccettatura nella seconda strofa, nella quale Ungaretti esprime, con una grande condensazione lirica, tutto il suo dolore nel dover subire la violenza della guerra ("Ungaretti / uomo di pena"). Tuttavia "basta un'illusione" per poter interrompere, anche solo per un momento, la crudeltà e la negatività del presente: la forza immaginifica e creativa della poesia, infatti, permette al poeta di figurarsi, partendo dal fascio di luce proiettato da un riflettore su un banco di nebbia, un "mare". Da qui, un altrettanto immaginifico porto permetterebbe di salpare verso lidi più tranquilli, non toccati dal conflitto, dal male e dalla morte: sono i lidi dell'interiorità più profonda, quelle zone dell'animo umano dalle quali naturalmente sgorga la poesia più pura, ciò che permette al poeta di salvarsi anche quando tutto sembra ormai perduto.

Meteo-estate 2020, quella col Coronavirus

L'estate 2020 sta facendo più di qualche capriccio sull'Italia e non sono mancate in questo inizio di stagione fasi piuttosto instabili e perturbate con svariati temporali e valori termici fin sotto le medie. Ma sarà così pure in luglio e agosto o ci saranno dei cambiamenti nella circolazione atmosferica? Beh, voglio ritornare alle mie origini di "meteorologo militare" e azzardare qualche "profezia", facendo il punto della situazione e basandomi sugli ultimi aggiornamenti del Centro Europeo di Previsioni Meteo.

Il prossimo mese di luglio, dopo un buon inizio, vedrà un possibile arrivo di un ciclone pronto a portare rovesci e temporali intensi, un po' come avvenuto per gran parte di giugno. Insomma dovremo fare i conti con una marcata instabilità atmosferica con periodi soleggiati interrotti frequentemente da brevi, ma incisivi break temporaleschi. Queste particolari condizioni atmosferiche ci accompagneranno anche ad Agosto? Molto probabilmente l'anticiclone africano faticherà più del previsto a distendersi sul bacino del Mediterraneo e, di conseguenza, le temperature anche per agosto potrebbero mantenersi solo leggermente al di sopra della media stagionale. Secondo l'ultimo aggiornamento del centro europeo avremo a che fare con anomalie nell'ordine di $+0,5^\circ$ al massimo, rispetto alla media climatica di riferimento e, grazie al ritorno di un redivivo anticiclone delle Azzorre, potremmo andare incontro alla classica estate italiana. Stiamo parlando di un'area di alta pressione di origine sub-tropicale oceanica presente sul medio oceano Atlantico, in prossimità appunto dell'arcipelago delle isole Azzorre. Con i suoi movimenti essa influenza la situazione meteorologica su buona parte dell'Europa, abbracciando il bacino del Mediterraneo, ma estendendosi poi fin quasi all'area del Circolo Polare Artico. In estate tende a preservare il nostro Paese dalle perturbazioni, garantendo tempo buono e temperatu-



re gradevoli (ma non eccessivamente roventi). Per intenderci e andare sullo specifico, a Rocca Massima la sera dopo cena forse ritorneremo ad uscire col maglioncino a portata di mano. Potrebbero quindi esserci poche fiammate roventi con punte non oltre 35° e molto probabilmente di breve durata. Resterà, invece, il problema della siccità che caratterizzerà il nostro Paese anche ad agosto, ma soprattutto al Centro-Sud dove le ultime proiezioni indicano precipitazioni sotto le medie di riferimento. Ma non finisce mica qui! Questo anno, già rovinato dal punto di vista sanitario e socio-economico lo sarà probabilmente anche da quello meteo. Come suddetto un'estrema variabilità sta condizionando questo inizio d'estate 2020 (specialmente al Nord) con frequenti temporali e poche fiammate di caldo. Le cause vanno ricercate anche nel comportamento di alcuni indici atmosferici a scala globale. Occhi puntanti in particolare sulle anomalie climatiche in atto sull'Oceano Pacifico, che lasciano presupporre, dopo qualche anno di assenza, l'arrivo imminente della Niña (*Nigna*). Ma di cosa si tratta? Il fenomeno della Niña indica sostanzialmente un raffreddamento della temperatura delle acque superficiali dell'Oceano Pacifico centrale ed orientale che, di frequente, influenza il clima del nostro Pianeta, con diversi riflessi anche in Europa e in Italia. Da un ultimo rilevamento della temperatura superficiale delle acque dell'Oceano Pacifico (avvenuto nel

scorso maggio) questa era superiore alla media stagionale ($+0,8^\circ$), mentre ora (fine giugno) pare esserci un cambio di scenario con una tendenza al ribasso ($+0,4^\circ$). Addirittura nei prossimi mesi tale valore potrebbe scendere ancora, attestandosi al di sotto dello zero. Allora, alla luce di questi fatti, quali potrebbero essere le influenze sul clima in Europa e in Italia?

È ipotizzabile che un ritorno della Niña possa incrementare l'ingresso di numerose perturbazioni in discesa dall'Atlantico, le quali non troverebbero alcun ostacolo da parte di un'alta pressione che potrebbe invece rifugiarsi sul Nord Africa. Quindi l'avvio dell'autunno, se ciò venisse confermato, sarebbe piuttosto piovoso sul comparto centro-settentrionale europeo, con effetti seri anche sulle regioni settentrionali del nostro Paese. Discorso diverso invece per il Centro-Sud dove, in aggiunta a temperature oltre la media, le piogge arriveranno a fatica, con il rischio più che concreto di lunghi periodi di siccità. Anche il Centro Europeo conferma questa ipotesi nelle sue mappe stagionali, mettendo in luce un deficit pluviometrico piuttosto marcato. Sarà davvero questa la strada che percorrerà la prossima stagione?

Nulla è certo in meteorologia! Si tratta pur sempre di tendenze a lungo termine che necessitano di ulteriori conferme e non bisogna mai dimenticare che in meteorologia un semplice battito di ali di una farfalla può generare un vortice tanto potente da far cambiare repentinamente il tempo a diversi chilometri di distanza. E come spesso mi ricordava l'insegnante di meteorologia, noi (meteorologi) facciamo soltanto "previsioni" e mai "certezze"! Per finire un consiglio: prima di uscire di casa senza ombrello, perché le previsioni prevedevano bel tempo, aprite le finestre e date un'occhiata fuori... non si sa mai!

Aurelio Alessandroni

MOMENTI DI GIOIA

Dott.ssa Rachele Gasbarra



L'11 giugno 2020 **Rachele Gasbarra** residente a Giulianello, con una nonna di origine roccigiana, ha conseguito la laurea in Giurisprudenza all'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

Rachele ha discusso la sua tesi in "Diritto Romano" presso la sua casa in video conferenza, come molti ragazzi in questo periodo a causa del distanziamento sociale; ma non è rimasta da sola perché è stata attorniata dall'affetto dei suoi cari: papà Vincenzo, mamma Anna Rita, lo zio Vittorio, il fidanzato Damiano e naturalmente la nonna Angela Tora, la più soddisfatta di tutti. La nostra redazione, si associa al comune compiacimento ed augura alla dott.ssa Rachele Gasbarra tanta felicità con l'augurio che possa intraprendere una carriera professionale brillante e proficua. (A.A.)

Dott. Pierangelo Betti



Lunedì 22 giugno 2020 **Pierangelo Betti** di Cori si è laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Polo Pontino, in videoconferenza discutendo la tesi "Management della terapia anticoagulante orale nei pazienti ospedalizzati e ambulatoriali". La modalità telematica ha consentito oltre ai genitori Antonio e Letizia anche a parenti ed amici di partecipare e soprattutto condividere questo grande momento di gioia. Anche la nostra Redazione si unisce alla soddisfazione comune ed augura al neo-dottore Pierangelo Betti ogni bene e un grosso in bocca al lupo per il proseguo della sua carriera professionale che sicuramente sarà brillante come quella di suo padre medico apprezzato e titolare dello "Studio Medico Betti" a Cori e anche sostenitore del nostro giornale. (A.A.)

Benvenuta Ginevra



Una nuova vita che viene al mondo è sempre una cosa bellissima ma nascere al tempo del Covid 19 è sicuramente una vittoria dell'esistenza sulla pandemia globale. Quindi anche questo mese siamo ben lieti di annunciare la nascita della splendida **Ginevra Della Vecchia** nata lo scorso 16 giugno presso la clinica "Città di Roma Monteverde", per la felicità di mamma Anna Blasi e di papà Francesco Della Vecchia. Come spesso sta accadendo in questo periodo di distanziamento sociale è mancata purtroppo la condivisione immediata con i famigliari ma l'apporto della nuova tecnologia telematica ha sopperito a questa mancanza di contatto immediato. Quindi i felicissimi nonni Oliviana, Maria Teresa, Renzo e Angelo hanno potuto vedere da subito, tramite cellulare,

la loro amata nipotina. Alla loro gioia si sono uniti gli zii Angelica, Daniele, Giuliana, Pietro, Rossella, Giampiero e tutti i parenti ed amici. Ma i più contenti di tutti sono stati sicuramente gli "Sbinnonni" Gioia e Giuseppe che hanno atteso con comprensibile agitazione la nascita della loro cara pronipote. Alla felicità di tutti ci uniamo anche noi della Redazione e auguriamo alla piccola Ginevra ogni bene per il proseguo della vita. (A.A.)

LE NUOVE GENERAZIONI DIGITALIZZATE



I “Millennials”, chiamati anche “Generation Y”, sono le generazioni nate dal 1980 ad oggi: i cosiddetti “nativi digitali” nati già col telefono in mano. Noi abbiamo gli strumenti per agire attraverso la tecnologia; con questi mezzi innovativi si possono fare cose molto più velocemente e spesso più efficientemente di prima. Quindi la parola d'ordine è tecnologia, perché non possiamo dimenticare che noi *millennials* nati tra il 1980 e il 2000 siamo la prima generazione di nativi digitali, e alcuni di noi non saprebbero vivere senza Internet! Noi giovani siamo molto connessi tra di noi in un modo che gli adulti non possono neppure immaginare. Fare *selfie* è un'abitudine molto comune ormai. Il *selfie* può essere definito come l'autoritratto dell'età digitale e in un certo senso rappresenta una parte della nostra cultura moderna. Per molta parte del loro tempo, i giovani fanno molti *sel-*

fie e i migliori vengono postati sui social media; spesso lo fanno per essere accettati e mostrarsi persone divertenti e alla moda. Noi vogliamo essere importanti e connetterci con altre persone ma i *selfie* sono anche un modo personale per creare ricordi, come una specie di diario illustrato. Quali sono i lati negativi? Semplice; le per-

sone che scattano un enorme numero di *selfie* tendono a sopravvalutare se stessi oppure c'è il rischio che chi utilizza foto e social media per comunicare con altri finisca per annullare la conversazione diretta.

Questa mia generazione dovrà combattere con grandi problemi come il cambiamento climatico e le enormi sfide sociali determinate dalla sovrappopolazione.

Oggi, la maggior parte dei giovani single si sposano più tardi delle generazioni precedenti e una delle cause è il basso livello di reddito che causando instabilità fa guardare al futuro con preoccupazione. Ma secondo me questo deriva verso il conformismo dettato dal secolo che corre alla fine non porterà vere soddisfazioni. Quando sei giovane desideri che le tue emozioni siano come quelle lette nei libri, vuoi che mettano la tua vita sottopra e creino una realtà nuova. Io come

ragazza sognatrice e donna di questo secolo penso che per affrontare una relazione e lasciare che le emozioni e i sentimenti stravolgano la mia vita, devo trovare quella persona, sì, un po' all'antica che mi faccia vivere la mia esistenza come un sogno. Ma oggi troverò mai una persona del genere in una generazione come questa? La società contemporanea è fondata sull'egoismo e l'egocentrismo perché si stanno spremendo fino al midollo tutte le risorse globali lasciando il nulla alle generazioni future. Il progresso e l'innovazione, come tutti gli eventi che hanno caratterizzato l'evoluzione dell'umanità, si portano dietro un fardello di vantaggi e svantaggi, azioni positive e negative che si vanno ad equilibrare fino ad una nuova evoluzione. Se continueremo a consumare senza porci dei limiti non ci saranno certo conseguenze positive.

Tralasciando questa nota dolente, non so, magari sono io a non comprendere i miei coetanei, magari è la “nuova gioventù” oppure come disse Kennedy nel 1967: “Questo mondo esige le qualità della gioventù, non un tempo di vita ma uno stato d'animo, un temperamento della volontà, una qualità dell'immaginazione, una predominanza del coraggio sulla timidezza, dell'appetito per l'avventura sulla vita facile”.

Erica Quadrotta
(anni 17)

APPALTRICE ASL RM-H

Palombelli



Agenzia funebre
Lariano - Giulianello
tel. 06.964.81.20

E-mail: info@palombelli.it * Web site: www.palombelli.it

SERVIZI FUNEBRI

(nazionali ed internazionali)

OPERAZIONI CIMITERIALI CORONE E CUSCINI

(con consegna in tutta Italia)

ACCESSORI PER LAPIDI - LAPIDI

Giulianello: via V. Emanuele II, 26

Lariano: via Trilussa, 10

Web site: www.palombelli.it

E-mail: info@palombelli.it

Il Cammino della Regina Camilla

“Perché la conoscenza del mondo si dispieghi all’infinito, sono necessari i cammini o i sentieri. Essi sono una memoria incisa direttamente sulla terra, una traccia nelle nervature del suolo degli innumerevoli camminatori che nel tempo hanno frequentato i luoghi, una sorta di solidarietà degli uomini scolpita nel paesaggio” (Le Breton, Camminare. Elogio dei sentieri e della lentezza, Roma, Edizioni dei cammini, p. 35)

Camminare è un progredire verso nuove forme di consapevolezza identitaria. Il cammino sviluppa il senso di responsabilità e di cura verso il proprio territorio (quella che il geografo cinese Yi-Fu Tuan chiama *topophilia*). Ad ogni passo si scoprono nuovi tasselli del paesaggio culturale, esito del millenario rapporto coevolutivo tra l’uomo e l’ambiente naturale. I cammini hanno la capacità di svelare la complessità e il senso intrinseco dei luoghi e di tutelare e valorizzare il patrimonio nel tempo. Essi rivelano le trame paesaggistiche e narrano la storia di un territorio permettendo di riscoprire la bellezza e l’intensità dei luoghi. Attraverso il cammino possiamo leggere e interpretare il paesaggio che ci circonda e carpire i numerosi segni e sedimenti che il tempo e la storia hanno stratificato e depositato sul territorio. Camminando si scopre e si conosce profondamente un luogo e la sua memoria storica. Ad ogni passo si acquisisce consapevolezza della ricchezza identitaria che i luoghi racchiudono. È proprio da queste consapevolezze che prende avvio il progetto di creare un cammino nella Valle del fiume Amaseno, situata nel Lazio meridionale tra le provincie di Latina e di Frosinone. L’idea nasce alcuni anni fa all’interno di un progetto di ricerca condotto e seguito da Sara Carallo, ricercatrice dell’Università di Roma Tre, che ha



portato alla realizzazione di un portale culturale dedicato alla promozione dei borghi e del patrimonio naturalistico della Valle www.valledellamaseno.it. Questa idea è stata condivisa con le comunità locali che, entusiaste, hanno deciso di contribuire alla realizzazione del cammino che ha l’obiettivo di rendere fruibile il grande patrimonio materiale e immateriale della Valle dell’Amaseno, il cosiddetto DNA di una comunità, e promuovere una cultura basata sul viaggio lento per dare nuova linfa ai borghi della Valle e per mettere in luce le grandi potenzialità economiche che questo territorio offre. Il progetto è volto anche a favorire processi di inclusione socio spaziale tra le popolazioni e a rafforzare la loro consapevolezza identitaria e il legame con il territorio. Le recenti esperienze di successo di altri cammini in Italia (come ad esempio la Via degli Dei da Bologna a Firenze o il Cammino di San Benedetto) mostrano che i cammini sono in grado

di generare processi virtuosi di sviluppo e crescita economica, sociale e ambientale. Proprio per questo il progetto di Cammino della Regina Camilla sosterrà le realtà ricettive, enogastronomiche e commerciali locali attraverso il loro coinvolgimento diretto. Il Progetto del Cammino della Regina Camilla è coordinato dall’associazione “A piedi liberi” ed è formato da diversi gruppi di lavoro di cui fanno parte i Comuni, il parco archeologico Privernum, il Parco naturale regionale Monti Ausoni e Lago di Fondi, la Compagnia dei Lepini, il Laboratorio geocartografico “Giuseppe Caraci” dell’Università di Roma Tre, cittadini e associazioni locali, come l’associazione “Cultores Artium”. Tra i partner del progetto, la XIII Comunità Montana dei monti Lepini-Ausoni, ha un ruolo molto importante. La Comunità è stata, infatti, il primo partner ufficiale appoggiando il progetto sin dall’inizio attraverso la condivisione del suo archivio per favorire la ricerca geostorica e la conoscenza del territorio della Valle. Inoltre, il progetto del Cammino è stato inserito anche nel Contratto di fiume Amaseno di cui è capofila proprio la XIII Comunità montana, con l’obiettivo di favorire un presidio costante sul territorio e contrastare le discariche abusive lungo l’argine del fiume, prevenire e monitorare i fenomeni di dissesto idrogeologico e garantire una fruizione ecoturistica dell’ecosistema fluviale in

La Rocca

Via Colle Gorgone, 84
04010 ROCCA MASSIMA (LT)
www.olivelarocca.it
E-mail: info@olivelarocca.it
Tel. 06.96620043



un'ottica sistemica di tutto in territorio circostante. Il Cammino della Regina Camilla partirà dalla stazione ferroviaria di Priverno-Fossanova per favorire la mobilità sostenibile e sarà suddiviso in diverse tappe che attraverseranno tutti i borghi della Valle (Abbazia di Fossanova, Priverno, Roccasecca, Maenza, Prossedi, Giuliano di Roma, Villa Santo Stefano, Castro dei Volsci, Vallecorsa, Amaseno, Pisterzo, Roccasecca dei Volsci, Sonnino).

L'itinerario ripercorre le strade di vecchi tratturi (antiche vie pastorali di comunicazione tra i pascoli estivi e quelli invernali), mulattiere (destinate al trasporto degli animali da soma), carrarecce (vecchi tracciati percorribili con carri trainati), antichi itinerari religiosi (ad esempio la via Francigena del Sud) per dare valore a tutto il patrimonio già esistente nella Valle. Il Cammino è dedicato alla Regina dei Volsci, Camilla, protagonista di una leggenda che accomuna tutti i borghi della Valle. La storia di Camilla, raccontata da Virgilio nell'Eneide, comincia dall'episodio che vede protagonista suo padre, il Re dei volsci Metabo, in fuga dalla città di Privernum. Giunto sulla riva del fiume Amaseno in piena e quindi impossibile da attraversare a nuoto con la piccola Camilla in braccio, il sovrano, chiedendo la protezione di Diana Dea della caccia, decise di lanciare la figlia avvolta in una corteccia di albero verso l'altra sponda del fiume.

La piccola si salvò e il sovrano la raggiunse a nuoto. Camilla, cresciuta nei

boschi della Valle e nutrita dal padre con latte di cavalla, diventò una guerriera coraggiosa e molto popolare tra le sue genti che la nominarono loro Regina. Costretta a combattere per difendere il suo regno dall'assalto di Enea, fuggito dalla città di Troia in fiamme, morì colpita dal guerriero troiano Arunte. La figura di Camilla è ancora oggi esempio di donna coraggiosa e forte, simbolo di tutte le comunità attraversate dal Cammino. Il territorio che sarà possibile conoscere attraverso il Cammino della Regina Camilla è costituito da importanti evidenze storico culturali e naturalistiche, da aree di rilevante interesse speleologico e geositi, nonché da due Zone di Protezione Speciale e otto Siti di Importanza Comunitaria, costituendo così un insieme paesistico tra i più caratteristici del Lazio meridionale. Tutta la Valle è caratterizzata da una ricca e diversificata biodiversità che racchiude al suo interno importanti specie floristiche e faunistiche. Di particolare pregio sono gli immensi oliveti secolari che dominano le catene dei monti Lepini e Ausoni e coltivati dalla tenacia dell'uomo con terrazzamenti a secco e gradinate costituite da piccoli ripiani orizzontali sostenuti da muretti localmente denominati "macère". Un prestigioso riconoscimento è stato attribuito nel febbraio 2017 al paesaggio terrazzato di Vallecorsa, situata nell'alta Valle dell'Amaseno. Gli Oliveti Terrazzati di Vallecorsa, nelle pendici sud-occidentali dei monti Ausoni, sono stati, infatti, inseriti nel Registro Nazionale

dei Paesaggi Rurali d'interesse storico. La menzione di iscrizione ricorda che "costituiscono un paesaggio rurale di interesse storico tra i più significativi nel panorama dell'olivicoltura nazionale, la cui presenza è attestata dagli Statuti concessi dalla famiglia Cactani nel 1327 e rimasti in vigore nei secoli successivi". Il cammino è dedicato a tutti i viaggiatori che desiderano godere di paesaggi mozzafiato, percorrere sentieri e rotte insolite, scovare resti archeologici celati tra i massicci calcarei, passeggiare tra gli stretti vicoli storici e tra caratteristiche architetture che solo la cultura del camminare e del movimento lento può offrire. Il nostro obiettivo è tornare ad attraversare la Valle a piedi o in bicicletta, ripercorrere i passi di coloro che ci hanno preceduto e che sono rimasti particolarmente meravigliati e affascinati dai paesaggi naturalistici e antropici che la Valle offre al camminatore. Riscopri la bellezza nella semplicità di un cammino lungo percorsi millenari alla riscoperta delle identità locali e dell'autenticità che rende unica la Valle dell'Amaseno. Si tratta di un progetto partecipativo ed è quindi aperto all'adesione di chiunque voglia offrire il proprio contributo.

Chiunque fosse curioso e volesse ricevere maggiori informazioni, può scriverci alla mail camminoreginacamilla@gmail.com e seguirci sui nostri canali social.

Ufficio Stampa XIII C. Montana
articolo di Sara Carallo

LE RICETTE DELLA MASSAIA

Savoardi con crema di yogurt

Ingredienti: 75 gr di farina- 75 gr di zucchero- 3 uova- granella di zucchero- 180 gr di yogurt al cocco- 0,5 dl di panna fresca- sale

Preparazione: Sgusciate le uova, separatevi tuorli dagli albumi e montate questi ultimi a nove ben ferma con un pizzico di sale. Lavorate a crema i tre tuorli con lo zucchero, incorporate la farina e infine gli albumi a neve. Trasferite l'impasto in una tasca da pasticciere con bocchetta liscia e formate tanti cilindretti lunghi 10 cm su una placca da forno foderata con carta forno. Cospargeteli con la granella di zucchero e cuocete i biscotti in forno a 180 gradi per 10 minuti, forno preriscaldato. Mescolate in una ciotola lo yogurt con la panna montata ben fredda. Fate raffreddare i savoardi, distribuite la crema di yogurt su metà biscotti, coprite con i biscotti rimasti e formare dei sandwich e servite subito.



Antonella Cirino

**EDITRICE ASSOC. CULTURALE
"MONS. GIUSEPPE CENTRA"**Piazzetta della Madonnella, 1
04010 Rocca Massima (LT)Presidente: **Remo Del Ferraro**www.associazionecentra.itE-mail: info@associazionecentra.itCell. **339.1391177**C.F. **91056160590**Direttore Responsabile: **Virginio Mattoccia**

Responsabile della Redazione:

Aurelio Alessandroni - Cell. 348.3882444E-mail: lo-sperone-lepino@libero.it**Questo numero è stato inviato in tipografia
per la stampa 30 GIUGNO 2020**ISCRIZIONE AL N° 1017 DEL 15 / 01 / 2002
DEL REGISTRO NAZIONALE DELLA STAMPA
DEL TRIBUNALE DI LATINA**Stampa: Nuova Grafica 87 srl
Via del Tavolato, 2597 - Pontinia (LT)
Tel. 0773.86227**Questo numero è stampato in 1.500 copie
e distribuito gratuitamente
I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono**Con il patrocinio**

La testata de "Lo Sperone" si riserva il pieno ed esclusivo diritto di pubblicazione e stampa a propria insindacabile discrezione senza alcun preavviso né autorizzazione. La collaborazione, a qualsiasi livello e sotto qualsiasi forma, è gratuita salvo esplicito e scritto diverso accordo. Manoscritti, foto ed altro anche se non pubblicati non si restituiscono. Riproduzioni e citazioni sono lecite, purché si citi, espressamente e in forma completa la fonte, autore dell'articolo, titolo dell'articolo, numero, data e pagina della testata.

Chiedetelo alla Psicologa

Gent.ma Dott.ssa, le espongo il mio problema con la speranza che possa suggerirmi qualche consiglio. Vengo al punto. Lo scorso autunno, dopo tanti anni di onorato servizio nella pubblica amministrazione, sono andato in pensione. Credevo che tutti i problemi fossero finiti e finalmente potevo godermi il meritato riposo. Purtroppo non è andato tutto bene: i miei figli ma soprattutto mia moglie hanno incominciato a trattarmi come un "ferro vecchio". Ogni mia iniziativa è bollata come superata, priva di attenzione. Sono diventato d'un tratto un uomo fantasma, mi tengono fuori da ogni decisione, le giuro che prima non era così; prima del pensionamento ero sempre al centro dell'attenzione e ogni scelta familiare era fatta con il mio pieno coinvolgimento. Ora vivo in uno stato di depressione e scoramento ma sembra che a mia moglie e ai miei figli non importi nulla. La prego mi può aiutare? La ringrazio e la saluto **Arturo F.**

La Psicologa risponde

Gentile Arturo, intanto auguri e complimenti per il suo pensionamento! Un traguardo importante e meritato, soprattutto dopo *"tanti anni di onorato servizio"*. E' fortunato, mi permetto di dire, molti non hanno la sua stessa opportunità. In tempi incerti come questi, percepire una pensione seppure modesta, può essere considerato un privilegio a fronte della grande disoccupazione anche giovanile. Le mie parole non sono certo un appunto, ma al contrario un augurio sincero nei suoi confronti. Come Lei giustamente fa notare però, il pensionamento non è sempre tutto *"rose e fiori"* come si potrebbe pensare. Si tratta inevitabilmente di un periodo di cambiamento per la persona, ma anche e soprattutto per il nucleo familiare. Bisogna adattarsi ad un equilibrio completamente nuovo rispetto al passato. Lei percepisce ora di essere trattato come un *"ferro vecchio"* oppure *"l'uomo fantasma"*. Comprendo i suoi sentimenti, ma sono anche certa che i suoi cari La rispettano e Le vogliono bene. La situazione familiare è cambiata, molto probabilmente ora siete più a stretto contatto confrontandovi in maniera più stringente con la quotidianità e questo inevitabilmente genera un vissuto emotivo diverso, maggiore conflittualità e spesso insofferenza. Il clima familiare all'inizio può risentirne. Ma si tratta di un periodo transitorio di cambiamento. Occorre solo un pochino di tempo e pazienza da parte di tutti, da parte dei suoi cari ovviamente e da parte Sua Arturo. Bisogna ritrovare pian piano un nuovo equilibrio e nuovi spazi di condivisione. Sono certa che accadrà presto. Non si demoralizzi. In un momento di maggiore tranquillità ne parli sinceramente con i suoi figli e sua moglie, magari se vuole anche facendo leggere loro questa rubrica. Sostenetevi a vicenda, soprattutto con Sua moglie, La coinvolga in progetti che pensa possano esserle graditi. Se sente che *"ogni sua iniziativa è bollata come superata"*, chieda loro cosa vorrebbero invece. Potete partire anche da qui. Buona pensione, Le auguro tutto il meglio. Un caro saluto.



dott.ssa Nicoletta Agozzino • Psicologa Psicoterapeuta
info@psicologia-agozzino.com • www.psicologia-agozzino.com

**STUDIO MEDICO BETTI**

**TERAPIA DEL DOLORE • CARDIOLOGIA • NEUROLOGIA
 DERMATOLOGIA • ENDOCRINOLOGIA • NUTRIZIONISTA
 CHIRURGIA • ECOGRAFIA • ORTOPEDIA • PSICOLOGIA
 UROLOGIA • PODOLOGIA • MEDICINA ESTETICA
 OTORINO • GINECOLOGIA • OCULISTICA • GERIATRIA**

CORI (LT) • Via dei Lavoratori, 127 • Tel. 06.9679390 • Si riceve per appuntamento